

La giovane poesia slovena fra versi e interviste

L. Stupica, B. Korun, J. Putrle, M. Vidmar, A. Adam, A. Šteger

◇ eSamizdat 2005 (III) 2-3, pp. 209-219 ◇

Voci di donna. Auto-suggestioni per un'antologia che verrà

di Angelo Floramo

Le poetesse slovene sono spesso molto più sovversive, oneste e ironiche dei loro colleghi maschi. Sono dotate di una grande sensibilità verso quella specie di violenza sottile che si nasconde sotto la cloaca della decenza e del decoro.

[Dalla prolusione di Barbara Korun al reading di autrici slovene del Festival internazionale di arti contemporanee, Ljubljana 13 ottobre 2003]

I. PREAMBOLO

Goriška Brda, fine di agosto 2003¹: il Collio sloveno ha una magia del tutto particolare. Ci si arriva risalendo aspri tornanti che presto inghiottono l'Isonzo (Soča in sloveno) e lo fanno scomparire alla vista. E quasi subito si entra nell'ultimo imponente corridoio di quella che è stata per quasi cinquant'anni la guerra fredda: una gola tra massicciate di cemento e filo spinato. È la terra di nessuno, stretta, lunga e grigia. Da una parte l'Italia, dall'altra l'Est. Su di una casamatta, la vernice rossa sbiadita reca ancora leggibile la scritta: "To je Jugoslavija", questa è Jugoslavia. Memorie di tempi che ormai sembrano lontanissimi. Il monte Sabotino è a poche ore di cammino. Eco di altre tragedie, orrori di un'Europa che affogava nel sangue i suoi figli. Ma poi, dietro l'ultima curva, tutto si dissolve: le colline degradano lente, dolcissime, terrazze verdi ricoperte di viti si perdono fino a confondersi con la pianura. Profumo d'erba, nostalgie d'autunno, piccolissimi borghi di pietra raggiungibili su strade bianche. Medana è uno di questi borghi. Una volta all'anno, sul finire dell'estate, si popola di gente curiosa, che parla talmente tante lingue da far credere al passante di essere caduto in terra di Babele. Sono tutti molto giovani e si ritrovano qui da mezzo mondo per leggere e ascoltare poesie. Per esplorare nuovi canali di comunicazione, rinnovate architetture liriche che rompendo definitivamente con la tradizione romantica (per troppo tempo pesante ipoteca sulla lirica slovena ed europea

in generale) cercano la contaminazione con l'arte visiva, la musica, la danza, il teatro, offrendo anche alla critica letteraria internazionale ottimi spunti di indagine e di ricerca. Forse per questo anche le nuove frontiere culturali americane guardano oggi con particolare attenzione alla giovane poesia slovena e a questa terra di confine, come a un interessante crocevia, un osservatorio privilegiato per comprendere quello che si sta muovendo in Europa, specialmente in Europa centro-orientale. R. Jakson, dell'Università del Tennessee, porta ogni anno quindici suoi studenti in Slovenia per un mese, e l'Università del Vermont gestisce un campus estivo sul lago di Bled. Esiste un International Writing Program curato da Christopher Merrill, docente dell'Università dell'Iowa e traduttore in inglese di importanti autori sloveni contemporanei, e il poeta Ljubljane Tomaz Šalamun, grazie al quale ogni anno quattro giovani poeti sloveni vengono ospitati per tre mesi in un appartamento di Williamsburg, periferia di Manhattan, divenuto ormai un centro per intellettuali e artisti della nuova generazione².

È questa dunque la prima tappa obbligata da toccare per capire i nuovi percorsi della poesia slovena contemporanea³ e in particolare le nuove voci femminili che la animano e la rinnovano, proprio perché Medana è il luogo in cui l'Europa giovane del "disincanto" si cerca e si ritrova nelle espressioni del "canto": quella febbrile ricerca espressiva capace di superare stereotipi ormai vecchi e inadeguati. Qui per "fare poesia" basta un sacco a pelo per la notte, vino buono e voglia di ascoltare. Di mettere l'anima in attesa. E ogni cantina, ogni vigna, ogni erboso declivio diventa un palcoscenico lontano dai festival ufficiali e dai concorsi letterari ingessati, che non sanno dire più nulla di nuovo. In questo processo di rinnovamento le nuove voci femminili si pongono come elemento di

¹ Per una antologia ragionata delle voci presenti a Medana nell'agosto del 2003 si veda *Medana 2003. Dnevi Poezije in Vina. Days of Poetry and Wine*, Medana 2003.

² Si veda A. Floramo, "Come si diventa poeti? A volte basta un gatto puzzolente. Intervista al poeta sloveno Tomaz Šalamun", *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 2, p. 31.

³ Si veda, nel fascicolo *Il cambio del vento. Firenze, Brodskij e la poesia dell'Europa orientale*, "Poesia Slovena", a cura di A. Floramo, *Semicerchio*, 2003 (XXVIII), pp. 34-41; per un quadro complessivo ed esauriente della letteratura slovena contemporanea e di tutte le problematiche a essa inerenti, rimando allo studio di M. Košuta, *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana*, Trieste 1997. Si veda comunque anche M. Pirjevec, *Saggi sulla letteratura slovena dal XVIII° al XX° secolo*, Trieste 1983.

punta, quasi l'avanguardia dell'avanguardia. Ed è singolare che la prima poetessa che incontro non sia slovena: è la prova che questa terra ha sete di confronti, di esperienze, di contaminazioni. Accade sempre quando si è in cerca dell'“altro” per arricchire il “sé”. Sigurbjorg Thrastardottir⁴ ha negli occhi i sogni dei suoi antenati vichinghi: viene dall'Islanda e si definisce una “letteraturista”, cioè una letterata vagabonda, una nomade della letteratura. Ha appena compiuto trent'anni: “sì, ho festeggiato proprio ieri, assieme ad amici che sono giunti qui da ogni parte del mondo. È stato bellissimo!”. Scrive versi e fa la giornalista. Un Erasmus a Bologna le consente di parlare benissimo l'italiano. “Scrivo da tanti anni”, confessa, “ho cominciato componendo rime per compleanni e matrimoni. Poi ho sviluppato uno stile mio. Mi piace il verso libero”. Ma perché proprio la poesia? “La poesia è una chiave di interpretazione del mondo. Serve per ritrovare un po' di equilibrio in tutta questa velocità e la follia del presente”. Le chiedo perché scrive. “Ci serve un contatto con le nostre cose, con la terra, con il tempo. Il mondo gira più veloce dell'uomo, dei suoi ritmi, tutto si gioca nella frazione di un nanosecondo, invece abbiamo bisogno di tempo per pensare. Questo è il tempo della poesia. . . L'Islanda è una terra di luci, di spazi. . . un po' come Medana. La mia prima raccolta di versi si intitola *Terra di fiamme blu*. L'ho pubblicata nel 1999. Ad ogni pagina ci trovi l'Islanda. Poi ho seguito nuove suggestioni nei viaggi, nella gente che incontro. Medana è proprio la risposta a questa mia ricerca: un posto bellissimo. Dicono sia la Toscana della Slovenia, ma non è giusto fare confronti. Medana è Medana. È soprattutto il silenzio. Un silenzio favoloso. Non lo avevo mai esperito, al di fuori dell'Islanda. Una dimensione particolare. Qui c'è il tempo della poesia. . . il tempo per l'Uomo”.

II. AD ALTA VOCE

Basta. Stufe di essere confinate nel ruolo di languide muse e di svenevoli ispiratrici per una poesia declinata tutta al maschile, oggetto di desiderio o semplice occasione (poco più che un pretesto, in verità) per dischiudere al poeta la ricerca nei moti del suo io, le giovani autrici slovene, quelle delle ultime generazioni (le trentenni e le quarantenni per intenderci) hanno scoperto quanto sia potente, liberatoria, evocativa la capacità espressiva del verso. Battendo strade alternative, esplorando la propria “alterità”, usando accenti di un sentire “diverso”, hanno faticosamente conquistato un posto di rilievo nella cultura contemporanea del loro paese. Soprattutto si sono inventate spazi di creatività attraverso i quali interagire con il resto del mondo. Dalle “gloriose giornate dell'indipendenza” nel

1991⁵ la Slovenia ha corso infatti un rischio molto serio: quello di soffocare ogni innovazione in nome di un rivendicato nazionalismo, pronto a rispolverare i busti della più nobile tradizione letteraria, sacrificando al passato il gusto della sperimentazione, del confronto e del nuovo. Ne prevalse per un po' un trionfo di immagini stereotipe prevalentemente ereditate dalla tradizione romantica deteriorata, incline a disegnare una terra delle origini, quasi mitica, tutta villaggi cariolani e purissimi laghi alpini⁶. Così, mentre troppo spesso i circoli letterari e le riviste specializzate si chiudevano in un pericoloso solipsismo etnico-culturale (nel tentativo di allontanarsi sempre di più dai mondi balcanici, chiusi definitivamente “fuori” dalla porta, ben oltre le sbarre dei nuovi confini)⁷ furono proprio le “ragazze” di Ljubljana, Maribor o Nova Gorica a dare un valido contributo per salvare l'originalità della ricerca, il gusto per il dibattito, il confronto, l'avanguardia e la sperimentazione⁸. Non solamente mantennero vivi i contatti con Zagabria, Belgrado o Sarajevo, ma si aprirono a sollecitazioni nuove, provenienti dal resto dell'Europa e dell'America, arricchendo il dibattito sulle nuove forme della comunicazione letteraria. Abbandonati provocatoriamente i riferimenti rituali ai “sacri lavacri” nelle algide fonti della Savica⁹, le giovani poetesse slovene hanno scelto di esplorare altri percorsi: intimisti o di denuncia, vibranti di passione e di erotismo o improntati ad un minimalismo esistenzialista che gioca sui chiaroscuri dell'anima. Una ricerca plurale, molteplice, differenziata. Difficile dunque trovare un denominatore comune che le rappresenti tutte: ognuna di loro esprime attraverso la propria poe-

⁵ Per una dettagliata panoramica sulla dissoluzione della ex Jugoslavia si veda J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Torino 2001.

⁶ Per fortuna furono molti i pensatori più interessanti ed impegnati che si opposero e continuano ad opporsi a tale semplificazione e appiattimento, prevalentemente voluti dagli ambienti conservatori e nazionalistici ma orgogliosamente e strenuamente osteggiati da intellettuali del calibro di Tomaž Šalamun, Aleš Debeljak, Boris A. Novak, Kajetan Kovič, attivi esponenti di un mondo che mantiene costanti rapporti internazionali, scrive per riviste estremamente prestigiose e dalle cattedre universitarie forma la coscienza critica delle nuove generazioni. Sugli autori citati si veda il già citato lavoro di A. Floramo, *Poesia Slovena*.

⁷ Di particolare interesse le considerazioni espresse in merito a questa difficile transizione da A. Debeljak, “Cerchi concentrici d'identità”, *Trans Europa Express. Scrittori della nuova Europa*, Milano 2005, pp. 52-67.

⁸ Nel corso degli ultimi anni ho curato sulle pagine del settimanale *Nuovo f.v.g.* una galleria di “ritratti femminili” che si è occupata di giovani talenti sloveni, A. Floramo, “Il mondo di una cyber intellettuale”, *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 17, p. 23 (Marina Gržinič); Idem, “Uragano Kim”, *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 111, p. 27 (Kim Komlianec); Idem, “La voce slovena del rock”, *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 112, p. 27 (Tinkara Kovač); Idem, “La via slovena ai giovani”, *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 125, p. 25 (Nina Kojima). I materiali raccolti sono in fase di riorganizzazione per confluire in una pubblicazione organica più ampia e articolata avente per oggetto le voci più interessanti della Slovenia contemporanea.

⁹ Il riferimento è ovviamente indirizzato al celebre poema *Krst pri Savici* di France Prešeren.

⁴ Si veda *Medana 2003*, op. cit., pp. 318-331.

tica un approccio personalissimo alla realtà, modulando la propria voce su canali anche molto distanti. Ciò che in un certo senso le accomuna è l'attenzione rivolta a quell'anima femminile della letteratura che per troppo tempo la tradizione patria ha volutamente ignorato. Come ricorda ironicamente Barbara Korun: "si dice che l'identità nazionale slovena si sia modellata attraverso la lingua e la letteratura. Non c'è da meravigliarsi dunque se in tanti anni di storia della letteratura slovena le donne non sono mai state ammesse nel Parnaso. La leadership e la capacità di prendere decisioni in settori importanti come la direzione del paese, l'identità nazionale, l'autorità e il potere non sono certamente cose che possano essere lasciate nelle mani di una donna: il mito romantico del poeta come profeta e guida della nazione può offrire a una donna solamente il ruolo di musa ispiratrice"¹⁰. E così queste "cattive ragazze" hanno imparato ad alzare la voce creando scandalo, imbarazzo, disagio. Talvolta soltanto un senso di diffuso fastidio nel mondo borghese e rispettabile della "nuova Slovenia", forse un po' troppo desiderosa di vestirsi all'occidentale dimenticandosi della variegata ricchezza dei suoi profili. E soprattutto hanno dimostrato quanto possano essere affascinanti il meticcio culturale, la contaminazione, l'intersezione degli stili e dei generi: poesia e danza, poesia e teatro, poesia e musica, poesia e video, poesia ed elettronica... Lo hanno saputo fare senza nessuna acribia pedagogica o didascalica. Si sono messe a recitare i loro versi nel chiaroscuro di una cantina, magari accompagnate dalle note pastello di un sax. Lo hanno saputo fare nei locali frequentati da studenti, quelli che si affacciano lungo la Ljubljana, o nelle aule universitarie, o ancora nelle redazioni di nuove riviste che loro stesse si sono inventate. Hanno avuto esperienza di quali discanti sia capace l'anima, quando affonda le dita nelle profondità del male di vivere o nella passione che acceca. Si sono messe a nudo. E hanno cantato in tal modo la rabbia, l'abbandono, l'amore, il sesso, la noia, le nevrosi della vita moderna. Ma anche la fragilità del maschio o le storie che gli oggetti sanno raccontare. Materiche e sensuali. È grazie a loro che la Slovenia ha riscoperto quanto sia profondamente femmina la creatività della poesia; con il loro impegno hanno sollecitato numerose iniziative culturali, tutte orbitanti attorno alla galassia femminile. C'è da dire che in questi ultimi anni i segnali di un risveglio in tale direzione sono stati molto significativi, sottolineati dal moltiplicarsi di incontri, letture pubbliche, festival letterari che hanno tutti per protagonista appunto la voce delle donne, per tema la loro complessa sensibilità. E non è certo un caso se già nel 1996 nasce a

Ljubljana, per la forte volontà di un gruppo di donne socialmente e culturalmente impegnate, il progetto Mesto Zenšk, la città delle donne appunto, promotore oggi del Festival Internazionale di Arti Contemporanee, uno degli appuntamenti culturali europei più interessanti, in grado di condurre ogni anno nella capitale slovena dalle quaranta alle sessanta artiste provenienti da tutto il mondo. Nel 2003 tutte le giovani poetesse che vengono qui presentate tennero pubblica lettura delle loro liriche nell'ambito del *reading* dedicato alle autrici slovene¹¹. È solo una fortunata coincidenza?

III. POST SCRIPTUM (QUASI UN APOLOGO)

Maja adora l'autunno. Le piace Ljubljana, la sua città, quando l'aria diventa di cristallo e le strade sbadigliano sull'asfalto foglie e fanali. Ama anche i piccoli box di lamiera che ancora si vedono, solo in autunno, agli angoli più ventosi delle periferie, dove è più facile che la bora ti sorprenda, improvvisa come uno sguardo da sotto il cappello. Per questo si lascia sedurre dalle tiepide lusinghe di un cartoccio di castagne abbrustolite e si finge bambina. Talvolta basta il loro profumo per rapirla assieme ai gorgi colorati delle foglie, che canticchiano sotto i suoi stivaletti neri. Maja ama il cappuccino. Lascia che le sue labbra bacino leggere il bordo della tazza (le piace quella con l'orlo dorato), e socchiude piano gli occhi, non so se per godersi l'innocente piacere dell'aroma o per le volute di vapore che si impigliano sulle sue ciglia. Non si toglie i guanti di lana né il cappellino che le ombreggia la fronte, in un dolce chiaroscuro che le rimane appeso agli zigomi. Traduce in sloveno Lemony Snicket. Mi chiedo, guardandola, se non sia anche lei una Baudelaire¹². Certo ne ha tutta l'aria, mentre atteggia a sorriso la traccia scura del suo rossetto: quasi un marrone tardo autunnale. In una giornata di pioggia, a Trieste, assieme a Goran Potočnik-Černe, capo redattore, mi ha raccontato il sogno della casa editrice per cui lavora, la Založba Tuma, diretta da un'altra giovane e dinamica donna, Tanja Tuma. Che si è prefissa di raccogliere in un'antologia¹³ le più significative voci femminili della cultura slovena, dall'Ottocento ai giorni nostri.

Si tratta del primo compendio in assoluto di liriche scritte esclusivamente da donne. Alla fiera del libro del 2004 è stato presentato a Ljubljana il primo volume dell'opera (1825-1941). Erano presenti, oltre all'editore, anche Katja Mihurko Poniž, ricercatrice, Peter Kolšek critico e poeta, Lucija Stupica, giovane poetessa

¹¹ Si veda la nota precedente.

¹² Baudelaire è il nome della famiglia protagonista della fortunata serie letteraria.

¹³ *Antologija Slovenskih Pesnic, 1 (1825-1941)*, a cura di I. Novak Popov Ljubljana 2004. Il piano dell'opera prevede la pubblicazione del secondo volume (1941-1980) entro il novembre del 2005 e del terzo (dal 1980 fino a oggi) entro il novembre del 2006.

¹⁰ Dalla prolusione di Barbara Korun al *reading* di autrici slovene del Festival internazionale di arti contemporanee, Ljubljana 13 ottobre 2003.

Ljubljane e la curatrice del volume, Irena Novak Popov, una tra le più qualificate critiche letterarie del momento nonché docente universitaria di letteratura slovena. Per questa pubblicazione la studiosa ha raccolto 144 liriche di 33 diverse autrici, recuperando testi dispersi in riviste, giornali o edizioni spesso ormai introvabili. Un lavoro immane. Sempre sua è la redazione delle utili schede bio-bibliografiche delle autrici e il saggio critico che conclude la raccolta. Il prezioso volume, arricchito da una grafica molto ricercata firmata da Darja Spanring Marčiča e Klementina Golia¹⁴, si prefigge non solamente di restituire al lettore il piacere estetico dei versi, ma soprattutto di ricostruire i contesti socio-culturali, gli scenari e gli ambienti all'interno dei quali si compì la vita di quelle donne che vollero esprimersi attraverso i linguaggi della poesia, spesso convertiti in impegno politico, o in appassionata denuncia della realtà.

Maja tiene il libro tra le mani, lo sfiora quasi lo volesse "sentire" al tatto e me lo racconta in un assolato pomeriggio d'estate, condito da buon vino e da molti progetti. Mi piace pensare che in lei, nei suoi gesti, nel suo modo di essere intelligentemente giovane, donna e slovena, trovi uno speciale riscontro tutto quello che fin qui ho cercato di spiegare a me stesso. Mi accorgo che sono soltanto suggestioni confuse, poco più di impressioni che meriterebbero invece una veste più seria. Un rigore maggiore. Forse un giorno diventeranno parte di quell'antologia da tempo vagheggiata e ancora mai nata. Sarà la smorfia che mi si disegna in faccia a farla sorridere, mentre ci penso su e verso a Goran un altro po' di grappa friulana, così simile alle invitanti asprezze della *žganje* slovena. Sono sicuro che, quando sorride, Maja sogna. Non so se di castagne o di cappuccini, di foglie frustate dal vento o di letterature da volgere in lingua slovena. Sogna perché è giovane, perché è donna e perché probabilmente ne ha motivo. O forse pensa soltanto che presto sarà di nuovo autunno...



INTERVISTE CON ALJA ADAM E ALEŠ ŠTEGER

Alja Adam è nata nel 1976 a Ljubljana. Condivide un appartamento con altre quattro giovani donne. Tiene un corso di danza orientale femminile e dopo aver frequentato i corsi di Letteratura Comparata alla Facoltà di Lettere della sua città ora si sta perfezionando presso il Dipartimento di studi sulle donne e sulla teoria del femminismo. Le sue liriche sono state pubblicate dalla rivista letteraria *Nova Revija*. L'anno scorso la casa

editrice Alef ha edito la sua prima raccolta di poesie dal titolo *Zaobljenost*.

Angelo Floramo *Alja... un libro appena pubblicato alle spalle e tanta voglia di sperimentare. A cosa stai lavorando?*

Alja Adam Il mio ultimo libro di poesia, *Rotondità*, è stato pubblicato l'anno scorso. Le poesie che ho raccolto sono una riflessione sulla mia crescita poetica negli ultimi dieci anni. Ovviamente l'aver pubblicato delle poesie non ferma la mia inquietudine. Mi fa sentire come se avessi appena girato una nuova pagina nella mia creatività artistica. È come un nuovo inizio. Negli ultimi cinque mesi ho tenuto alcune presentazioni delle mie liriche in giro per la Slovenia. Sembra che il libro sia stato ben accolto dai circoli letterari e ha anche avuto alcune buone recensioni. Ma sto ancora studiando. E scrivo saggi. Il soggetto delle mie ricerche potrebbe essere intitolato: "L'immagine della donna nella mitologia greca e i suoi riflessi nella teoria femminista post-moderna". In questi giorni sono usciti due miei articoli sulle riviste letterarie *Nova Revija* e *Apokalipsa*. Inoltre sto lavorando assieme ad un gruppo di amici alle scenografie di una favola musicale per bambini.

A.F. *La tua è stata definita dai critici una voce davvero interessante nel panorama culturale sloveno contemporaneo. E sei davvero molto giovane! Cosa vuoi esprimere nelle tue opere, e in che modo? Voglio dire quali sono i canali espressivi della tua arte? Quali sono i tuoi contenuti?*

A.A. Il filo rosso di *Rotondità* è dato da due temi fondamentali: i rapporti tra uomo e donna, il cerchio senza fine di incontri e abbandoni, e il dilemma che investe il significato dell'espressività poetica. I miei parametri espressivi? Lasciami pensare... non sono sempre gli stessi. Potrebbe essere che la mia poesia sia l'espressione dell'osservazione sensuale del mondo esteriore e più spesso dei miei paesaggi interiori.

A.F. *La Slovenia sta fiorendo di nuove prospettive artistiche, dalle arti visive alla grafica, dalla musica alla ricerca sui nuovi linguaggi. Le ultime generazioni stanno dando un contributo notevole a questa ricerca. Qual è stata la tua formazione? Dove hai affilato la tua penna, la tua sensibilità? Quali esperienze ti hanno resa così sensibile?*

¹⁴ Che è anche autrice del disegno di copertina, intitolato *Sanje za dušo* [Sogni nell'anima].

A.A. Non mi sento di appartenere a nessun gruppo orbitante attorno a una qualche rivista letteraria, anche se ho molti buoni amici tra i poeti e le poetesse slovene. Ho cominciato a scrivere fin da bambina. Ho trascorso l'infanzia in un piccolo villaggio in Istria, vicino a Trieste. La mia stretta vicinanza alla natura è forse stata uno dei principali impulsi della mia creatività. Più tardi ho affinato il mio linguaggio poetico negli anni della scuola, quando ho imparato le strutture poetiche e i canoni espressivi, specialmente leggendo autori sloveni e stranieri.

A.F. *Riconosci un modello di ispirazione tra gli artisti sloveni (contemporanei o classici) o preferisci trovare ispirazione in altri modelli, magari esteri? Sto pensando alla nuova generazione di poeti europei e americani. So che ci sono molti collegamenti tra la Slovenia e l'America in questo senso.*

A.A. Tra le poetesse slovene quella che mi ha ispirata di più è stata Maja Vidmar. Specialmente per quanto riguarda la sua poesia erotica. Mi piace moltissimo anche la poesia di Peter Semolič e della giovane poetessa mia amica Jana Putrle. Mi ha molto ispirato il lavoro di Sylvia Plath e nell'ultimo anno quello di Adrienne Rich. Tra i poeti americani contemporanei sento una vicinanza particolare con Robert Hass, Robert Pinsky e Margaret Atwood. Apprezzo molto anche la poesia di Wislawa Szymborska, Jehuda Amihaj, Blaise Cendrars, Guido Zavanone...

A.F. *C'è un interesse crescente dell'Europa riguardo gli autori sloveni. I vostri libri vengono tradotti in molte lingue. Ma tra tutti il mercato italiano sembra essere quello più refrattario all'accoglienza. Come mai accade, secondo te? Mancano editori italiani curiosi?*

A.A. Mi sorprende questa tua affermazione: siamo vicini di casa, e molti sloveni sono in grado di leggere e di parlare l'italiano. Inoltre abbiamo molti validi traduttori. Non credo ci sia tuta questa difficoltà.

A.F. *Poesia e letteratura non sono un buon investimento per l'industria del libro... e le cose peggiorano se pensiamo ai gusti dei lettori più giovani. Ma è chiaro che la loro importanza, nel delineare l'identità culturale, è fundamenta-*

le. Cosa sta succedendo in Slovenia? Ci sono opportunità di emergere per giovani autori? Sto pensando a Medana, alla Beletrina, a Metelkovo... cos'altro c'è?

A.A. In Slovenia sono molto numerosi gli eventi letterari e le opportunità che vengono offerte ai giovani artisti di mostrare al vasto pubblico le loro qualità. Abbiamo davvero una scena letteraria dinamica e molto ben organizzata. Ma il Ministero della cultura non dà molti soldi per i giovani poeti, che in tal modo non vengono aiutati a pubblicare i loro libri. E anche quando riescono a pubblicare un libro, non ci guadagnano proprio nulla. È impossibile vivere di letteratura. Non so davvero come sia in Italia...

A.F. *Una delle caratteristiche dei tuoi lavori è proprio la profonda sensualità dei versi. Possiedono una forza davvero particolare. Cos'è la creatività per Alja Adam?*

A.A. Scrivere poesia è un dialogo intimo, personale con me stessa. Ho bisogno di mettermi a nudo, di lasciarmi eccitare, di sentire, di toccare con le mie dita... potrei scrivere dal profondo della mia intimità, quando mi espongo come donna. Una donna che cerca, non solo attraverso l'amore, le relazioni con gli uomini o l'esperienza erotica ma anche attraverso la comunicazione con le altre donne, attraverso la scrittura in se stessa. Come cerco di esprimere nella mia poesia "Fumo":

Quanto eccitante e misterioso è il mondo
 Il fumo della sigaretta che si arriccica e si divide in volute
 La zampa del gatto che si allunga nervosa
 Cercando di toccare ogni cosa.
 Ti sembra che ogni oggetto faccia le fusa
 Mentre tu trascendi la tua immobilità e l'arezza della ricerca.
 Nascondi gli artigli sotto le dita e ti sfiori la guancia
 Forse non sei così scultorialmente definibile
 Freddamente in intercambiabile.
 Nel gioco, nel colore della luce,
 Nel rumore di una macchina,
 Si nasconde una precisa promessa
 Una crepa nel pavimento ti richiama indietro
 Alle smorfie del gatto.
 E dimentichi il freddo, il bollore,
 Salti alla tua gola dicendo a te stesso
 Quanto eccitante e misterioso è il mondo
 Che si arriccica e si divide nelle volute delle frasi.

A.F. *L'autore moderno ha molte fonti diverse di ispirazione rispetto al passato. Non so davvero se le passeggiate al chiaro di luna sono ancora così importanti per scoprire le*

emozioni... in cosa trova ispirazione una giovane donna di inizio millennio?

A.A. Non posso certo parlare in nome degli altri... per me tutto nasce dall'intimo dialogo tra me (i miei impulsi interiori) e la vita di ogni giorno. Sono le cose più ordinarie ad ispirarmi... comprese le camminate al chiaro di luna...

A.F. *Alja, sei una giovane donna che vive in un paese il cui futuro è quello di diventare una parte importante della nuova Europa. Quale sarà il contributo della poesia in questo scenario che si rinnova? Sarà importante la sua voce? Avrà la possibilità di raccontare ancora qualcosa agli uomini? Cosa, come?*

A.A. Nel prossimo futuro emergeranno identità multiple e differenziate. Stiamo diventando parte dell'Europa unita e il nostro intento è quello di contribuire a creare una comune temperie culturale europea. Sono convinta che la sensibilità e la capacità innovativa della poesia slovena attireranno l'attenzione anche degli artisti più affermati dell'Europa occidentale. E arricchirà lo scambio culturale tra i popoli dell'Europa.

*

L'orizzonte del borgo si chiude su poche case aggrappate al ciglio di una via che è tutta un saliscendi. Un campanile. E alcune tra le più interessanti aziende vitivinicole della Slovenia. Ottimo sposalizio quello del vino con l'intimità del canto. Vicino alla chiesa, secondo tradizione, sonnecchia un piccolo cimitero di campagna, dove, sotto una delle tante lapidi in pietra, dorme Alojz Gradnik, il più importante poeta sloveno degli anni '40. In quella che fu la sua casa, ora trasformata in cantina/enoteca e in centro operativo del festival di poesia incontro Aleš Šteger, ventotto anni, poeta e ideatore di una fra le più interessanti rassegne letterarie ed artistiche d'Europa che abbiano la poesia per unico tema, il Festival internazionale di poesia "Le giornate della Poesia e del Vino".

Angelo Floramo *A Medana, ogni anno, poeti under trenta di tutto il mondo si ritrovano fra vigne e cantine a celebrare la pace, la poesia, l'utopia, il buon vino... Come è nato tutto questo?*

Alja Adam Aleks Klinec... è stato lui l'ideatore di tutto, circa nove anni fa. Aleks allora era giovanissimo... con un'esperienza di operaio maturata in fabbrica, in Italia. Ma proveniva da una famiglia di produttori di vino. E da sempre nutriva un sogno nel cuore: trovare qualcosa che potesse unire il vino, l'arte, la terra. È così che è nata Medana e la rassegna annuale "Le giornate della poesia e del vino". Ci sono molti altri festival di poesia in Europa. Ma nessuno è come Medana!

A.F. *Cosa fa la differenza?*

A.Š. Come giovane autore sono stato invitato spesso a molte prestigiose manifestazioni internazionali. I riflettori sono puntati sull'evento, ovunque si respira aria di ufficialità; c'è molta curiosità, tutti stanno molto attenti a chi è stato invitato e chi no... alla stazione c'è un taxi che ti aspetta, ti accompagna in albergo... poi c'è la serata ufficiale, tu leggi alcuni tuoi versi e alla fine te ne vai. Insomma, un appuntamento mondano, come molti altri... Ma per Medana volevamo qualcosa di diverso. Volevamo che i poeti si sentissero a loro agio in un'atmosfera di amicizia. A Medana non ci sono mai stati alberghi né tantomeno hotel. E non ci sono nemmeno ora. I poeti si sistemano nelle case del paese... ospiti degli abitanti del borgo. Con i quali è nata una forte amicizia. Tanto che ormai considerano la manifestazione come se fosse una cosa loro. Per questo li coinvolgiamo spesso in molte attività. Le partite di calcio per esempio: "Poeti contro Nativi"! Molto divertente davvero!

A.F. *Che spirito si respira qui?*

A.Š. I poeti che intervengono sono tutti molto giovani, sotto i trent'anni. Questo elemento conferisce alla manifestazione una notevole freschezza e vivacità. Medana è la nostra voce. Manteniamo vivi i contatti tra di noi anche quando le giornate si sono concluse. E riteniamo molto importante il valore dello stare assieme. Abbiamo ricreato una specie di comunità molto aperta, democratica, anarchica... E possiamo dire che negli anni molti importanti poeti sono passati di qui.

A.F. *Ma come contattate i poeti?*

A.Š. Innanzitutto la selezione iniziale è molto rigorosa: accettiamo solamente autori che – per quanto molto giovani – abbiano già pubblicato qualcosa, almeno una raccolta di poesie. Non importa ovviamente se non sono ancora famosi a livello internazionale... anzi. Negli anni abbiamo creato una vera e propria rete. Poeti, critici, editori ci contattano, ci inviano il materiale. Noi leggiamo e valutiamo. Ogni settimana riceviamo molte richieste. Medana è diventata importante. Preparamo così un'antologia con i versi in lingua originale tradotti anche in inglese. Durante le letture tuttavia il poeta recita sempre nella sua lingua madre. Altrimenti andrebbero perduti ritmo e musicalità, che nella poesia sono importantissimi. Con gli anni anche i nostri programmi sono cresciuti: oltre alla lettura delle liriche il pubblico può assistere a concerti, mostre, tavole rotonde, retrospettive cinematografiche, esibizioni di danza... vogliamo coinvolgere sempre nuovi linguaggi dell'arte che comunque riteniamo vicini alla poesia. E poi cerchiamo di rendere lo spettacolo quanto più possibile itinerante: Pola, Koper, Ljubljana. Città che offrono un'accoglienza molto calorosa. I poeti si sentono a casa...

A.F. *Un lavoro enorme...*

A.Š. Sì, e tutto viene portato avanti da volontari... animati da grande passione. Non ci guadagniamo nulla, ma ci piace farlo. E questo grazie agli abitanti di Medana, ad Aleks Klinec... un ideatore entusiasta! In tutto siamo una decina, nello staff. E tutti noi abbiamo la nostra vita. Solo Aleks vive qui. Io vivo a Ljubljana, come molti altri. Tutti orbitiamo attorno alla Beletrina, una giovane casa editrice: un altro dei progetti che abbiamo in piedi.

A.F. *La poesia in Slovenia sta crescendo... molti giovani poeti si stanno affermando e con notevole successo, anche a livello internazionale...*

A.Š. La situazione è simile a quella di molti altri piccoli popoli che vogliono far sentire la loro voce. Una specie di visione romantica: il poeta che canta la sua gente, la sua terra. Ma c'è anche l'avanguardia, nella quale la Slovenia ha giocato un ruolo decisivo, basti pensare all'opera di Srečko Kosovel. Quello per cui molti di noi oggi

lavorano e che in parte si avvera a Medana è l'esigenza di trovare momenti di incontro tra autori che provengono da realtà culturali diverse. La comunicazione tra i poeti è fondamentale e noi sloveni, che siamo in fin dei conti un popolo molto piccolo, sentiamo la necessità di uscire al di fuori dei confini. Vogliamo sapere cosa si sta muovendo in Germania, in Francia, in America, o da voi in Italia. Vogliamo scambiare esperienze... capire cosa accade altrove, nel mondo.

A.F. *L'edizione di quest'anno com'è andata?*

A.Š. Abbiamo potuto ospitare a Medana 25 poeti provenienti da 90 paesi del mondo, prevalentemente europei. Ovviamente noi non possiamo pagare il viaggio. Le spese le affrontano i paesi di origine. Purtroppo non tutti sono in grado di sostenerle e questo genera inevitabilmente una certa esclusione, la separazione di alcuni. Ci sono grandi poeti che abitando in paesi molto poveri non possono uscire dai loro contesti, far sentire la loro voce. È difficile, molto difficile... bisognerebbe trovare sponsor, aiuti. L'Europa è ancora lontana. Speriamo che con il prossimo anno arrivino anche fondi da Bruxelles. Vogliamo che Medana sia accessibile a tutti! Dovrebbe esserlo. Per ora molti sponsor sono privati, prevalentemente sloveni. Lo stato ci dà qualcosa e così pure le organizzazioni studentesche di Ljubljana. Quello che più conta è che il confine se ne vada via al più presto, proprio fisicamente. Non se ne può più. Sentiamo il bisogno di condividere liberamente con tutti gli altri i nostri sogni, le nostre idee. Io vengo dall'est della Slovenia... una terra molto simile a questa. Ptuj è la mia città natale. Colline, vigne... Guardando dalla finestra di casa mia vedo Austria e Ungheria... È normale per me avere a che fare con gente che parla lingue diverse... ma possiamo pur sempre farlo senza bisogno dei confini. E in questo la poesia ci aiuta, no?



LUCIJA STUPICA

È nata nel 1971 a Šmarje pri Jelšah. Vive a Ljubljana. Si occupa di poesia, architettura e disegno. Le sue opere sono state edite dalle più importanti riviste letterarie Slovene (Literatura, Nova Revija, Sodobnost). Il suo primo libro di poesia, *Čelo na soncu* [Il Violoncello nel

Sole] è stato edito dalla casa editrice Beletrina nel 2001, e ha vinto il Premio come migliore opera presente alla 17° Fiera del libro di Ljubljana, aggiudicandosi anche la Zlata ptica [Uccello D'Oro] come miglior risultato artistico dell'anno. La sua voce è stata inserita nell'antologia che raccoglie i dieci più interessanti nomi della poesia slovena degli anni Novanta. È certamente una delle voci più interessanti tra coloro che oggi in Slovenia si esprimono attraverso la poesia. La poetica di Lucija Stupica è intessuta di luce e di musica. Questo anche per l'attenzione che la giovane autrice ha da sempre rivolto alla scelta dei registri espressivi più appropriati, alternando alla produzione letteraria una rigorosa attività di ricerca, di confronto e di sperimentazione. Credendo fortemente nella necessità che linguaggi differenziati dialoghino tra loro proprio attraverso la poesia, ha spesso realizzato opere ibride, di grande impatto emotivo, in cui la musica, il ritmo e la plasticità del gesto confluiscono armonicamente nelle grammatiche della comunicazione lirica. I suoi versi richiamano architetture di sapore esistenzialista in cui il senso di "finitudine" si stempera sempre in una sorta di universale anelito alla salvezza. Ovviamente mai appagato. Le sue opere sono quasi una collezione di frammenti, un album di fotografie in bianco e nero in cui sorprende, improvvisa, a tratti inaspettata, una macchia di colore che obbliga a una costante rilettura e re-interpretazione del testo, dei suoi codici, dei suoi significati. A tratti l'autrice sembra rileggere l'esperienza simbolista, in una perfetta fusione di trascendenza che necessariamente deve passare attraverso il gorgo della sensorialità, ricercata, amata, temuta, certamente sempre vissuta. "Non è facile fuggire alle cose": esse fanno in modo che l'anima si impigli negli angoli più spigolosi, lacerandosi in ferite dalle quali non sgorga mai la pena, ma un senso di impalpabile, astratta malinconia che alla fine determina abissi di silenziosa consapevolezza.

CODICE FAMILIARE

Fa fresco. La pioggia ha lavato le strade.
E quanto non ha lavato la pioggia, lo farà il tempo.
Visite rimandate, amori ininterrotti,
strade intrecciate che non vogliono districarsi.
Il domicilio sarà ancora immacolato. La stanza pulita. La biancheria di bucato.
Con le bugie svelate come le pareti rivestite,
le parole inesprimibili, che disegnano figurine sui tappeti.

La casa, che desiderava essere cittadina,
sempre da capo riconosce solo sé stessa. La sua famiglia
sa troppo perché possa parlare di essa e di sé.
Da tempo i componenti si sono dispersi lungo le coordinate
del proprio abito mentale, qui però ci sono il suo respiro
e le fotografie, non l'unica cosa che unisca.

Il mondo interiore della casa è il loro modo
di riconoscersi, il rivestimento che in silenzio
sopportano, ed è il più difficile.
Le rigide colonne vertebrali della compassione, i colpi
mescolati a lacrime e sorrisi.
Anni e anni e anni... Tutte quelle cose
che legano, i segreti infilati
come aghi in un morbido fantoccio.

STRADA

Mi sveglio in un giorno di pioggia e dopo pranzo
fa già buio. L'inverno senza neve è come
il giorno senza luce. Mio padre ogni volta
mi dice di essere prudente lungo la strada.
E intanto la pioggia sporca l'auto appena lavata.
Poi a passo di parata, i guidatori con le auto
come gli elefanti di Annibale oltre le cime alpine,
lungo le fredde strade della solitudine in attesa
che qualcosa cambi. Decisi ad abbandonare un punto
per un altro, durante il giorno mettere le catene
o nasconderle, bandiere avvolte, nella parte posteriore
dell'auto, così da poterle un giorno sventolare
in faccia, fieri della propria vittoria.
Solo a pochi riesce. Già quanto pronunciamo
è per metà un fatto. Per questo capita spesso di incontrare
guidatori silenziosi che ipnotizzati
fissano gli occhi in un sogno immaginario.

IL DELITTO DELLA LUNA

L'odore di pesce del ristorante, in terrazza la danza dei piatti,
bisbigli a volontà, i lineamenti della gente a passeggio... e sei solo,
traffitto nel proprio rammendo di spiaggia, la sensazione d'infinito
inonda il corpo – e nell'istante successivo scompare.

Il giorno si è disgregato nel pugno tenuto stretto,
che lentamente si schiude per regalare
la polvere al mare nell'ultimo commiato.
Non capisci dove l'onda, creata come dalla musica,
ha inizio, e dove ha la sua fine.
L'inquieta selciatura delle strade dei gabbiani.
Anche in te il mare – lo conosci anche ora?

La sera ti fondi nella notte come ombra furtiva.
Scompari nella tua riva, silenzioso
nel mondo composto della lingua
e guardi, come un povero animale, verso l'ardente orizzonte.
Lentamente ti siedi e aspetti il delitto della luna.

(Traduzioni di Michele Obit)



BARBARA KORUN

È nata nel 1963 a Ljubljana in Slovenia, dove nel 1989 si è laureata in lettere e filosofia e in letterature comparate e teoria letteraria e dove attualmente insegna lingua e letteratura in un ginnasio della capitale slovena. Oltre ad occuparsi di poesia che pubblica in diverse riviste slovene, scrive anche recensioni letterarie e critiche teatrali. Nel 1999 ha pubblicato la sua prima raccolta di poesie *Ostrina miline* [La scabrosità della dolcezza] che ha attirato l'attenzione dei migliori critici conseguendo l'ambito riconoscimento della Fiera nazionale del libro per la collezione d'esordio. Nel 2003 sono usciti rispettivamente *Zapiski iz podmizja* [Appunti da sotto il Tavolo] e *Razpoke* [Crepe]. Nel 2005 è uscita in Irlanda un'antologia delle sue liriche dal titolo *Songs of Earth and Light*. Continua a scrivere per le riviste letterarie Apokalipsa e Nova Revija.

Una sensualità volutamente esasperata sta alla base delle sue liriche più interessanti: la poetica di Barbara Korun – estremamente innovativa e originale – è in definitiva una forte rivendicazione femminista che tuttavia non si esaurisce nella voce gridata della denuncia, ma ricerca proprio nella componente femminile dell'esperire quella prospettiva troppo spesso dimenticata dalla cultura dominante e protervamente maschia, resa ottusa dall'indifferenza e ciecamente violenta. Barbara Korun rivendica invece alla donna la capacità di avvertire le cose dal di dentro. Per farlo è necessario riappropriarsi della "corporeità", percepibile anche attraverso una capacità di "emozione" panica e "orgasmica", spasmodicamente ricercata perfino nella voluttà del male, della sofferenza, della pena: una componente, questa, che rivela raffinate sfumature sadiche e masochiste e che si riscopre canale privilegiato di auto-conoscenza. Perché anche la percezione del dolore (proprio ed altrui) può diventare appagante consapevolezza di sé, sensibile antenna orientata sul mondo delle sensazioni tanto quanto nelle pieghe più nascoste dell'anima. La carne viva e palpitante dei corpi è sottoposta alle indagini di una luce quasi chirurgica, alle volte feroce, lancinante, che pretende di osservare ogni emozione, anche la più intima e inconfessabile, attraverso nuovi parametri razionali, incapaci di prescindere da una conclamata "genitalità" della conoscenza.

IL LUPO

... È strano per me, strano, lui che è tutto lupo e mi mangia
 Dentro il mio corpo, dal basso, spinge il suo muso in ogni
 Mio orifizio e lecca, lecca, è strano, così strano, voglio
 Nascondermi, ritirarmi dentro me stessa, scappare dentro la mia
 testa, essere lontana
 Essere spenta... Mi spaventa sentirlo, mi spaventa il mio corpo, mi
 spaventa
 Sentire il suo corpo. Mi mangia dentro, ancora, la sua bocca, le fauci,
 i suoi denti
 Così aguzzi, che mi divorano, mi sta divorando come se fossi un
 tenero,
 pasto succulento, dilaniandomi, spingendo tra le mie gambe con
 la sua lingua, il suo naso, le sue ganasce, le sue zampe, il suo pisello...
 lo spinge dentro in fondo
 fino alla radice, più in su, più in su, più in su ancora in questo corpo
 che non è più mio, una violenza pura che io permetto, acconsento,
 non faccio nulla per difendere
 me stessa, ma non sarò gettata via... sono tenera e arrendevole
 lui mi lancia in aria come una bambola di pezza, penso tra me che
 questo è quello che
 lui è, lui è un uomo, io sono una donna, è tutto come dovrebbe
 essere, è
 come sempre accade, lui mi rende sempre più magra, solo
 una sottile membrana resta, pelle sottile, sottile... e poi il paradiso
 sboccia
 dentro la mia testa, paradiso dentro il mio corpo, no, non il paradiso
 del corpo... e di nuovo lui è profondamente dentro di me,
 premendomi, dilaniandomi,
 spingendo in profondità dentro di me, cercando, cercando... ma io
 sono colma,
 piena e appagata, brillante e calma, così piena fino all'orlo da
 non interessarmi a quanto mi sta accadendo ora, non mi
 interesserebbe se
 il mio sangue sgorgasse, mi trovo oltre ogni pena e ogni piacere e so,
 so che tutto sta andando per il meglio, non posso fidarmi
 di questo lupo ma tutto sta andando per il meglio, la forza che
 è in me ora è più forte di lui, questa forza che sta mutando
 pure lui, sta guarendomi, sta guarendolo, sta guarendo la ferita.

RESPIRANDO INSIEME

Tu puoi
 arrivare dentro di me
 ovunque
 più profondamente che puoi

nel piacere
 nella pena
 io scivolo via
 da te

nella lingua
 nelle parole,
 qui
 tu stai respirandomi
 dentro
 mi inali
 completamente.

LO SPECCHIO

Un uomo si sporge sopra di me
 come sopra l'acqua.
 Spera di vedere la sua faccia
 nello specchio della mia acqua.
 Ma la mia acqua è scura
 scura e profonda e non
 restituirà il suo riflesso.
 Lui cerca, sorpreso
 poi stupito, e io temo
 che lui si tufferà, si tufferà dentro di me.
 E la scorgerà mentre lo fissa
 la sua faccia, laggiù, morta.

(Traduzioni di Angelo Floramo)



JANA PUTRLE

È nata nel 1975 a Ljubljana. Ha studiato lingua e letteratura russa e codicologia all'Università di Ljubljana. La sua prima raccolta di poesie, *Quinces*, è stata edita nel 2003 dal Centro per la letteratura slovena. La cifra di questa giovane e intensa autrice è certamente segnata dalla sua inappagata curiosità nei confronti dell'esperienza: un viaggio esistenziale alla ricerca di se stessa e del sapore che resta attaccato a tutto ciò che ha l'odore della vita. Questo "randagismo" esistenziale richiama da vicino alcune atmosfere care alla sensibilità della beat generation e dei grandi narratori americani degli anni '50: la città, con le sue comparse, attraversa i mondi poetici di Jana Putrle, offrendole un teatro di crepuscoli, strade, luci smorzate e periferie in cui il pensiero si fa errante, quasi sempre "distaccato" per un senso di non-appartenenza e di sofferto sradicamento che regala al verso un'elegante vena di malinconica ironia. La poesia diventa così un quaderno di appunti, una specie di intimo moleskine in cui note personali si alternano a schizzi veloci, pensieri sciolti, didascalie che insieme restituiscono al lettore la traccia garbata di un'anima vagabonda, libera da pregiudizi, schemi e intelaiature proprio perché resa nomade dalla sete per la "frontiera", per quanto si tratti di una "border line" dell'anima. Sullo sfondo delle liriche si proiettano paesaggi interiori che trovano riscatto solamente nella quotidianità, anche in quella che potrebbe sembrare più banale e scontata. Resta cara all'autrice l'evocazione improvvisa di frammenti e memorie (possono essere volti, voci, o più semplicemente sensazioni), che diventano quasi una sconcertan-

te epifania, capace di irrompere nella vita di ogni giorno lasciando una traccia di inquieta meraviglia.

SPARIZIONI

Sei mesi dopo la tua morte
 ho telefonato a casa,
 nessuno ha alzato il ricevitore e
 all'improvviso mi ha colto di sorpresa
 la tua voce nella segreteria telefonica.

Come se i cactus sul davanzale
 all'alba avessero circondato il mio letto.

Come se tu mi parlassi da un cubetto
 rosa di gelatina di frutta.

La tua voce
 era nota e assieme sconosciuta,
 insolitamente sicura, come la voce
 di un trentenne che non è mai a casa
 e ha bisogno della segreteria, essendo

giunto proprio or ora da una partita di pallamano
 e deve correre alle esercitazioni di tiro.
 Come tutti i tiratori sa che dirigendosi al
 poligono deve fissare attraverso il finestrino
 dell'autobus sempre lo stesso punto,
 la luna nel cielo pomeridiano

affinché dopo, davanti al bersaglio,
 il cuore gli cominci a battere con cerchi neri,
 finché con un palpito non li congiunga
 in un punto solo e non prema il grilletto.

Una voce nota
 di trentenne che è proprio adesso in viaggio
 di nozze a Venezia con una cassetta di Glen Miller
 nella macchina. E un cappello femminile dalla larga tesa.
 I leggeri calzoncini estivi – stile gran Gatsby –
 gli scivolano sotto le ginocchia, mentre salta
 a due a due gli scalini oltre i ponti.
 Fetidi canali, muri umidi,
 colombi, le dice, dappertutto colombi,
 allo stesso tempo con l'accendino accende
 con leggerezza i sorrisi sui negativi.

Passo davanti a questo uomo alto e snello
 in una chiara camicia estiva che non mi riconosce,
 non ancora.

Penso – quando registreremo altro sul nastro
 della segreteria e la tua voce nella mia testa
 diventerà pian piano evanescente,
 resterò un po' più porosa,
 incomincerà a prepararsi
 la mia sparizione.

(Traduzione di Jolka Milič)

L'ALTRO LATO DELLA PELLE

Cercare l'ispirazione per una poesia è come il tasso di umidità dell'aria, 80% in incremento.

Di notte attraverso la città dentro i contorni
di un'umida pozzanghera, le luci si sbavano nelle sue increspature

E isole asciutte di vita prendono nome:
un pompa, Nobel Burek, Hot-Horse,
Day and Night. "Buon Giorno" sogghigna
un motociclista attempato, che in abito di cuoio,
con il suo casco e la moto
e una gioventù al rock-n-roll,
entra nel negozio.

Tutto quello che si muove respinge
il mio corpo, un gatto a pelo lungo dolcemente
mi fa le fusa accanto, quest'ora è strappata via,

il tempo collassa in spirali
dentro se stesso, noi aspettiamo in coda,
ognuno con la sua aura sverniciata
con biglie di lussuria, gettate sul pavimento.
La città ci restituisce un'infusione di luccicanti
ritmi e ci salva da un appartamento
sudaticcio, con i fiori nel vaso che muoiono silenziosi.
La città è il ricorso del cellophane
mentre noi pazientemente attendiamo – i cani rabbiosi.

(Traduzione di Angelo Floramo)



MAJA VIDMAR

È nata nel 1961 a Nova Gorica. Attualmente vive a Ljubljana dove svolge la sua attività di giornalista free lancer. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie: *Razdalje Telesa* [Distanze del Corpo] nel 1984, *Način Vezave* [Modi di Legare] nel 1988 e *Ob vznožju* [Alla Base] nel 1998. Antologie dei suoi scritti sono uscite in Austria e in Croazia rispettivamente con i titoli di *Liebhaftige Gedichte* e *Akt*.

Oscurità e dolore. L'erotismo violento di questa giovane autrice passa attraverso l'annullamento esistenziale dell'io entro i confini di una sensibilità che si acuisce nella percezione del male. Le atmosfere, che talvolta corteggiano una certa sensibilità "fetish", risucchiano il lettore in uno straniamento cognitivo che suscita disagio e inquietudine, generati dalla palpabile e persistente presenza della morte. Si potrebbe dire che l'idea del morire rimane, sempre sullo sfondo e non viene mai disgiunta dall'aspirazione del soggetto ad annullarsi nel godimento, nell'eccitazione morbosa e febbrile che fa quasi scaturire la poesia da un "ragionato stato di alterazione emotiva". Le immagini si riducono a inquadrature veloci, quasi spot cinematografici, trailers violenti e raffinati, percezioni oniriche malate che decostruiscono ogni possibile scena e riducono a "impressione"

qualsiasi messaggio. Per molti aspetti le liriche di Maja Vidmar sono molto vicine a certe rappresentazioni gotiche/erotiche care alla scuola di giovani fumettisti della nuova generazione che si sono recentemente raccolti attorno al provocatorio numero XXXburger, lo special della rivista ljubljane alternativa di fumetto Stripburger¹⁵: una provocazione voluta e indirizzata agli ambienti della "cultura ufficiale", ai salotti intellettuali e agli atelier più accreditati della città.

UNA DIFFERENZA

Nessuna donna sa
come nel suo amore per la vita
possa impalare se stessa
su di un coltello.
tra i sapori della vuotezza
e il metallo acido
c'è un non so che:
una differenza.
Solo il sangue scarseggia
e il mondo cresce pallido.

POSIZIONE EROTICA

Sono in ginocchio
davanti a te
pronta per la morte
se mi vuoi assassinare
ma disposta a saltare
se non ne hai intenzione.

IL PROFILO DELLA MORTE

Ancora poche mani
mani di uomo
per spingermi di nuovo
dentro la morte.
Per quanto non in fretta
io comunque corro
verso la morte abbandonando
il mio essere mortale per nuove forme
ma ogni nuova forma
devia verso la morte
e io sarò ancora mortale
attraverso il tocco
di poche mani
mani di uomo
che mi aiuteranno a riconoscere
il profilo della morte

(Traduzioni di Angelo Floramo)

¹⁵ Si veda AA.VV., *XXX(Strip)burger*, Ljubljana 1999. Si veda inoltre A. Floramo, "La fucina del fumetto alternativo", *Il Nuovo f.v.g.*, 2003, 12, p. 27.